

Borse mondiali spaventate dalla corsa dell'inflazione

MERCATI / Si teme che le Banche centrali aumentino troppo i tassi provocando una recessione - Pesa anche la guerra in Ucraina: «Il picco del rincaro potrebbe non essere lontano» - Schupp: «Tecnologici in ribasso, c'è un ritorno sui titoli classici»

Roberto Giannetti

Periodo difficile per le Borse internazionali. L'indice SMI di Zurigo ha perso quasi tutto il recupero dopo l'inizio della guerra in Ucraina, quando era sceso a 11.000 punti per poi risalire a 12.500 punti e tornare adesso a circa 11.300 punti. Ieri l'indice ha perso il -2,33%. Mercoledì Wall Street aveva messo a segno la sua peggiore seduta in quasi due anni, con un calo del 3,57%. Quel giorno era giunto anche il dato sull'inflazione in Gran Bretagna, che è stata pari al 9%. La corsa dei prezzi nel mondo potrebbe avere ripercussioni pesanti sulla crescita economica. Soprattutto attraverso l'aumento dei tassi.

Quale strategia adottare in Borsa? E quali sono le prospettive future? Lo abbiamo chiesto a due esperti. «La combinazione esplosiva alta inflazione / aumento tassi / guerra - spiega Mario Cribari, partner di BlueStar Investment Managers di Lugano - è stata ulteriormente peggiorata dal nuovo lockdown cinese che inaspettatamente si sta rivelando anche peggiore di quello di febbraio 2020, aggravando i problemi logistici, dunque inflattivi, e le prospettive di crescita mondiali. I mercati non hanno potuto fare a meno che reagire di conseguenza facendo registrare uno dei peggiori inizi d'anno di tutti i tempi».

Luci in fondo al tunnel

«Tuttavia vogliamo intravedere - aggiunge - delle luci in fondo al tunnel: innanzitutto è molto probabile che il picco inflattivo sia già stato raggiunto o che perlomeno non sia così distante per cui l'inflazione pur restando elevata si mostrerà meno fuori controllo. Di conseguenza il reset delle aspettative sui tassi potrebbe essere quasi completo almeno per quest'anno e potremo aspettarci un atteggiamento meno aggressivo da parte delle banche centrali; una recessione, per quanto pos-



La miscela di alta inflazione e guerra in Ucraina pesa sui mercati.

©EPA / JUSITN LANE

L'indice SMI di Zurigo ha perso quasi tutto il terreno riguadagnato dopo lo scoppio del conflitto

sibile, non è ancora certa, mentre sicuramente siamo già in stagflazione (inflazione elevata e crescita in rallentamento); le valutazioni di mercato dopo anni di euforia stanno rientrando sulle loro medie storiche (con i mercati emergenti ben al di sotto della media); l'umore degli investitori si è già portato in territorio ampiamente negativo, cosa che in genere preannuncia un rimbalzo».

«Molti settori e segmenti - rileva - sono già profondamente in bear market: la correzione è iniziata già a metà 2021 colpendo dapprima le società tecnologiche più speculative (con perdite tra il 40% e il 70% dai picchi), poi le precedenti "regine" del mercato (i cosiddetti FAANG) e negli ultimi giorni an-

che i classici titoli difensivi, tra i pochi che avevano retto bene in questo inizio d'anno negativo. Certo restano i rischi imprevedibili legati al prolungamento del lockdown cinese e agli effetti indiretti di una guerra che nessuno pare voler fermare. Vedremo se finalmente il vento politico cambierà quando la gente comune, passata la solidarietà iniziale, comincerà a farsi i conti in tasca».

Il contrario del 2021

«Insomma, dopo l'euforia incontrollata del 2021 - conclude - stiamo assistendo ad una reazione esattamente contraria quest'anno, difficile quindi prevedere quando si fermerà. Inoltre, l'atteggiamento degli investitori di comprare ad ogni minima correzione si è trasformato in quello di vendere ad ogni minimo rialzo. La ripresa non sarà quindi a V, come successo nel 2020. Riteniamo tuttavia che, se le nostre premesse si riveleranno corrette, si stiano creando le condizioni per comprare a prezzi interessanti con un'ottica di medio-lungo termine».

«Agiocare in questo momento - nota dal canto suo Jérôme Schupp, CFA di Prime Partners di Ginevra - ci sono soprattutto due elementi: l'inflazione, che soprattutto negli Stati Uniti è elevata, e il conseguente cambiamento della politica della Fed, che ha iniziato ad aumentare i tassi di interesse e dovrebbe continuare su questa strada in giugno e in luglio per contrastare la corsa dei prezzi. Infatti negli Stati Uniti nell'ultimo anno si è verificato un aumento dei salari (mentre è meno il caso in Europa) e gli investitori hanno il timore che la Fed agisca in modo troppo deciso. A questo, che rappresenta il rischio principale, si aggiunge la guerra in Ucraina, che fa aumentare i prezzi delle materie prime, e il lockdown in Cina. Insomma, c'è tutto per rendere gli investitori nervosi».

Come si muoverà la Fed?

«Ora la vera questione - precisa - è sapere fino a dove la Fed aumenterà i tassi. Il presidente Jerome Powell dice che saliranno in due tempi, visto che la Fed cerca sempre di dare un

messaggio chiaro per essere ben compresa dagli investitori. Ma c'è il rischio che aumenti i tassi più del previsto e che dopo questi rialzi l'economia non solo rallenti, ma addirittura vada in recessione. Questa eventualità rende nervosi gli investitori».

Tutti gli attivi in calo

«Comunque - afferma - la volatilità si riscontra su tutte le classi di attivi. Per esempio le obbligazioni svizzere a 10 anni ora hanno un rendimento moltovicino all'1%, mentre fino a qualche mese fa era a -0,5%. Anche i tassi italiani sono al 3% e non più all'1% come qualche mese fa. Insomma, i tassi sono saliti molto in tutta l'Europa e negli USA e i corsi delle obbligazioni sono scesi del 13%. Così hanno perso sia i possessori di obbligazioni, che non amano il rischio, sia i detentori di azioni, che invece amano il rischio».

Alta volatilità

«Per quanto riguarda il futuro - sottolinea - è molto difficile fare delle previsioni, anche perché non si sa quanto durerà la guerra. Secondo noi la volatilità resterà fino alla fine dell'estate, ossia fino a quando si capirà l'impatto sull'economia dei rialzi dei tassi della Fed. Chiaramente ci sono sempre opportunità di acquisto! È proprio nei momenti difficili che ci sono le migliori opportunità. Ma bisogna evitare le società che registrano un rallentamento della crescita, che sono troppo care, o che generano delle perdite».

«Ora - conclude - è il contrario del 2020 e 2021, quando molti valori tecnologici esplosivano perché vendevano dei sogni. Adesso il costo del denaro non è più a zero e queste società vengono evitate perché non generano profitti. Ora bisogna essere prudenti e restare su titoli di buona qualità. Infatti c'è un ritorno su valori più stabili e i grandi valori classici ora fanno meglio dei titoli tecnologici».